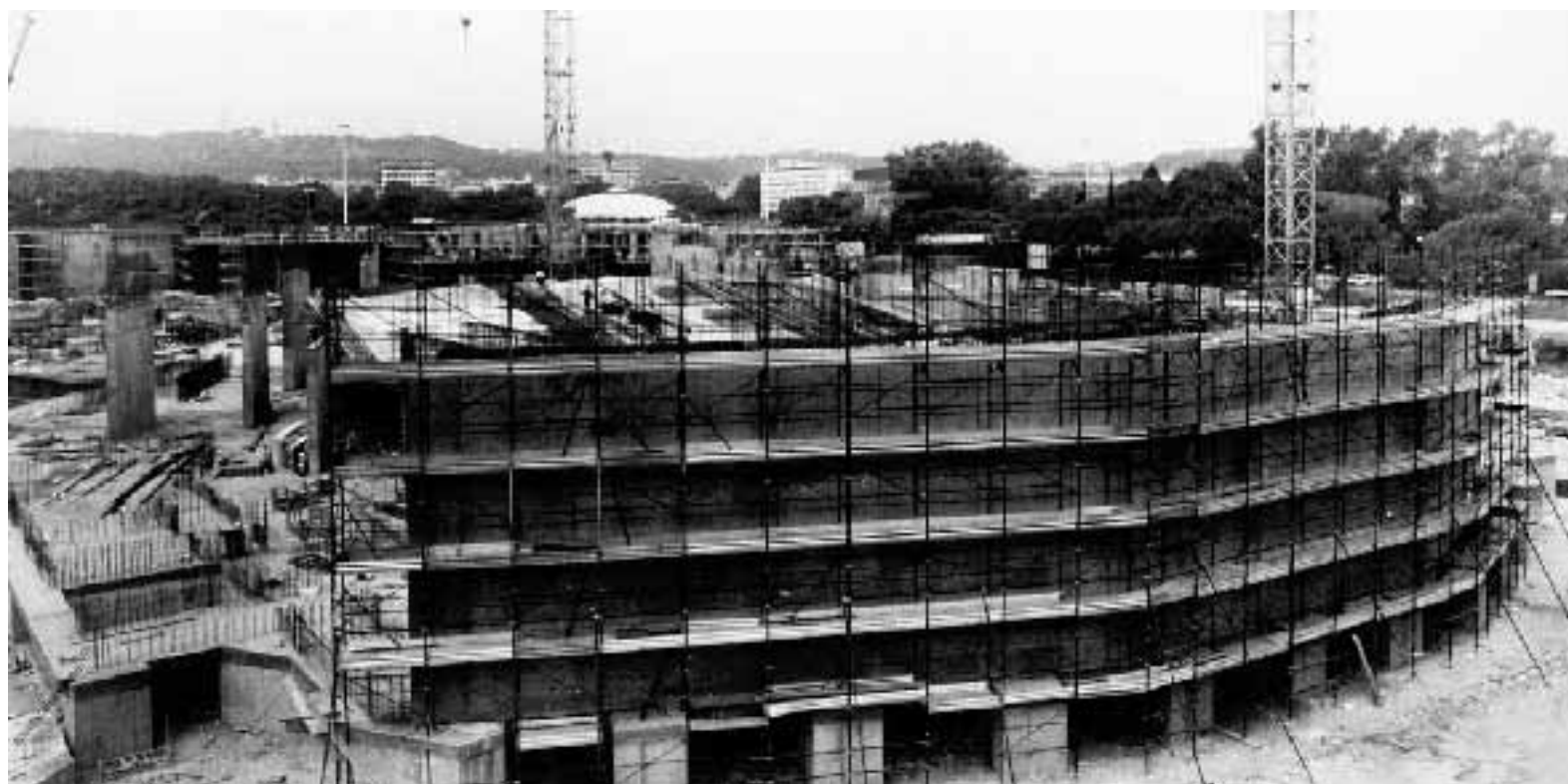


◆ **Pesanti accuse contro la giunta Rutelli del segretario generale della Cgil Bassolino chiede un confronto tra le parti**



IN
PRIMO
PIANO

Il cantiere per la costruzione dell'auditorium. A sinistra il segretario della Cgil Sergio Cofferati e al centro il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Roma capitale della nuova deregulation

Crescono il nero e i senza lavoro, più «irregolari» con le opere per il Giubileo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Una capitale «di cartapesta», dai colori variabili dal grigio al nero, «camuffati» sotto la cortina dorata del Giubileo imminente. Roma chiude l'anno così, stando agli interventi comparsi ieri sulla stampa. Da una parte Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, che lancia l'allarme lavoro nero (o semi-irregolare) nella miriade di cantieri aperti per l'appuntamento del Duemila. Dall'altra il direttore generale del ministero del Lavoro, Nino Galloni, che segnala la posizione di stallo nell'occupazione, peggiore di quella del Mezzogiorno. Insomma, l'Urbe sembra schiacciata dalla tenaglia lavoro nero

disoccupazione. Un marchingegno infernale che non emerge in superficie: le famiglie spendono per Natale, strade addobbate a festa, monumenti illuminati, centro storico invaso dai turisti.

Eppure i numeri fanno venire le vertigini. Eccone qualcuno. Nel migliaio di cantieri aperti in città (di cui 700 per opere del Giubileo) si stima la presenza di 62mila addetti (dati Cgil). Anzi, l'Istat arriva anche a 66mila. Eppure alle Casse edili ne risultano circa 20mila, e all'Inps 37mila. Fatti i calcoli, 25mila lavoratori sono completamente «in nero» e 17mila navigano in una zona grigia di semi-irregolarità. Evidentemente le aziende «comprimono» il costo del lavoro, pur di aggiudicarsi un appalto a ribassi che toccano an-

che il 40 per cento della base d'asta. Insomma, quei 3.500 miliardi stanziati dalla Commissione per Roma Capitale in opere giubilari si stanno rivelando un perverso moltiplicatore di sommerso. E di evasione. Sempre secondo le stime Cgil, nell'edilizia si sottraggono alla previdenza 34 miliardi al mese, all'Inail 10, al Fisco 14, per un totale annuo di circa 696 miliardi. Senza contare la deregulation che ha investito il mercato del lavoro in questo settore. «Da molti anni è finita la gestione pubblica», dichiara il segretario Fillea-Cgil di Roma Mauro Macchiesi - «Noi siamo rimasti a difendere un bidone vuoto. Intanto sulle strade di Roma è ricomparso il mercato delle braccia, nei grandi cantieri dove non si può fare a meno di as-

sumere, si assume il caporale o il cottimista con tutta la squadra». Contemporaneamente aumentano gli incidenti sul lavoro, anche se per fortuna diminuiscono quelli mortali. Sperare nei controlli è pia illusione. «L'ispettorato provinciale di Roma ha 8 ispet-

tori per tutta la provincia - continua Macchiesi - dove non c'è solo il lavoro nero da combattere, ma anche anomalie contrattuali, irregolarità nell'Iva, falsi part-time». Un quadro allarmante per un comparto che contribuisce per il 21-22 per cento alla costruzione

del Pil industriale nel Lazio, e a Roma per una quota anche maggiore.

Ma se l'edilizia naviga nel sommerso, gli altri settori non vanno tanto meglio. Anzi. Nei primi tre trimestri del '98, su 65.598 imprese romane ispezionate, ne sono risultate regolari soltanto 197, cioè il 15 per cento. Nelle altre il lavoro nero era di casa. E i costruttori rappresentano soltanto il 12 per cento di questo microcosmo (o macrocosmo?) sotterraneo. Le piccole aziende industriali (meno di 9 dipendenti) incidono per il 21,3 per cento, quelle artigiane il 9,5, le agricole lo 0,9 per cento. Tutte le altre (incluso il commercio) il 68,3.

Il j'accuse di Cofferati ha sortito il primo effetto ieri. Il mini-

stro del Lavoro Antonio Bassolino ha annunciato, infatti, un confronto tra Comune di Roma, sindacati e associazioni imprenditoriali sui temi della sicurezza e della dignità del lavoro nei cantieri e nei servizi. Il tavolo partirà subito dopo Capodanno potrà fare da battistrada per combattere il fenomeno lavoro nero anche in altre zone del Paese. Intanto a Roma si moltiplicano le reazioni. L'Osservatorio laico per il Giubileo chiede chiarezza sulle cifre, il consigliere Ds in Campidoglio Enzo Foschi chiede all'Amministrazione di verificare e contrastare subito il fenomeno. Il segretario romano della Cisl Mario Ajello invia una lettera aperta al sindaco Rutelli per un incontro immediato.

L'INTERVISTA

L'assessore Montino: «Cofferati ha esagerato, così si fa solo chiasso»

MARISTELLA IERVASI

ROMA «Ma quale Roma di cartapesta! Cofferati è esagerato». L'assessore capitolino Esterino Montino (lavori pubblici) replica così al leader della Cgil. E aggiunge: «Cofferati con le sue dichiarazioni è stato poco generoso con il sindaco Francesco Rutelli. Parlando dei cantieri dell'edilizia ha fatto un parallelo tra lavoro nero e Giubileo. Che non c'entra nulla. Scatenando una polemica di troppo. Perché dire Giubileo, oggi, vuol dire fare chiasso. Fare notizia».

Assessore Montino, vuole dire quindi che la Roma dell'Anno Santo non sarà di cartapesta, che non c'è lavoro nero?

«Non me la voglio tirare. Ma finora non abbiamo avuto nei nostri 1200 cantieri tra comunali e non incidenti per lavori di cartapesta. Questo non significa che anche nei cantieri romani non ci sia il fenomeno del lavoro nero. C'è a Roma come ovunque, perfino in Germania».

E allora ha ragione Cofferati. «Non esattamente. Perché i cantieri del Giubileo non sono una cosa apocalittica. La procedura d'appalto per un'opera giubilare o comunale è la stessa. Cofferati questo lo deve sapere. Il meccanismo del ribasso d'asta è previsto dalla legge e da una norma della Comunità Europea per la realizzazione di opere da 5 miliardi in poi. Nel corso del '96-'97 i ribassi in media toccavano il 40-42 per cento. Nel '98, invece, siamo arrivati al 30-32 per cento. D'accordo, ma la corsa al ribasso d'asta non porta le imprese a re-

cuperare sulla manodopera sulla qualità dell'operato»?

«Il rischio che le imprese usino materiale più povero invece di quello di pregio c'è. Per questo motivo, infatti, le verifiche in un cantiere in corso d'opera sono continue. Non solo. Proprio fermare il lavoro nero nell'edilizia, due anni fa abbiamo costituito con i sindacati e gli imprenditori l'Osservatorio sugli

quelli delle Asl per la verifica sulla sicurezza ma in tutta la Regione Lazio mi risulta che siano appena in 10. E gli ispettori Inps, per la parte contributiva». **Nppure un ispettore per cantiere? In città ci sono aperti 1250 cantieri, di cui 700 solo per il Giubileo. Cofferati non ha poi tutti i torti nel dire che a Roma è necessario un aumento del numero degli ispettori, che c'è il rischio che si costruisca una città di cartapesta. Non trova?**

«Sì, su questo punto degli ispettori ha ragione. Occorrono più controlli, più verifiche incrociate. E gli ispettori Inps devono darsi una svegliata: eseguendo gli accertamenti contributivi nei cantieri. Cosa che oggi non avviene. Ma anche il governo deve muoversi».

E come?

«La legge sulle opere pubbliche ha bisogno di procedure, regole e strumenti al fine di dare corpo e qualità alla risoluzione del problema del lavoro nero nell'edilizia».

Come considera la sortita di Cofferati su Roma?

«La sua analisi parte dal rapporto di fine anno sull'edilizia illustrato dalla Fillea in un convegno pochi giorni fa. Dati vicino al vero, per carità: su 60mila posti di lavoro solo 40mila sono iscritti all'Inps, il resto non è in regola. Quello che discuto è il mettere dentro questa analisi la parolina-bomba: Giubileo. Lo ripeto, il fenomeno del lavoro nero è nazionale non soltanto romano. È un allarme noto, che stiamo combattendo anche in sintonia con i sindacati e gli imprenditori, grazie all'istituzione dell'Osservatorio sugli appalti per lavorare al monitoraggio non solo dello stato di attuazione delle singole opere ma anche della loro qualità ed esecuzione. Cofferati, mi spiace dirlo, è stato poco generoso nei riguardi del sindaco Rutelli».

Ma gli ispettori dei cantieri, chi sono e quanti sono numericamente?

«Ci sono gli ispettori dell'Ispektorato provinciale del lavoro, che in realtà sono pochissime unità. Poi ci dovrebbero essere



L'INTERVISTA

Bianchi, Cgil del Lazio: «Non c'è qualità La competizione si fa con tagli sul costo del lavoro»

ROMA Non vuole fare la Cassandra. Eppure da mesi «predica» che Roma (per alcuni aspetti) sta peggio del Sud, e che il lavoro nero è una piaga ostinata. A Stefano Bianchi, segretario generale della Cgil di Roma e Lazio, basta un dato a descrivere il disagio romano. «Tra il '97 e il '98 il saldo tra imprese nate e quelle morte è pari a 4.332 (dato Camera di Commercio) - dichiara - Prima si viaggiava attorno alle 800. Per una crisi congiunturale si poteva arrivare a mille, 1.500. Ma oltre quattromila aziende cancellate significa che non sono morte, ma che non ce la fanno e non si iscrivono più alla Camera. Insomma, sono somerse». È l'affanno di stare su un mercato sempre più agguerrito e raffinato a deprimere l'economia romana, colpita da una crisi epocale (tramonto del pubblico impiego e contrazione degli investimenti pubblici), che ha colto impreparata la città. Così vede il «male di Roma» il segretario Cgil.

Comesicura questo male?

«Non è tanto una questione di soldi investiti - continua - Il caso del Giubileo lo dimostra. Serve un salto nell'innovazione: migliorare i servizi, allargare il know-how, fa-

vorire il marketing, qualificare i lavoratori. Se non c'è questo, le aziende saranno costrette a competere sul costo del lavoro. E il prezzo resterà solo sulle spalle dei più deboli. Per questo abbiamo proposto al Comune, assieme a Cisl e Uil, un piano di interventi



sulla microimprenditoria in materia di reti, marketing, ricerca e informazione».

Torniamo al Giubileo. Quanto e come ha inciso sul lavoro nero nell'edilizia?

«Purtroppo questo comparto non era estraneo al fenomeno neanche prima. Ma negli anni '80 circolava molto più denaro (Tangen-

topoli insegna), i lavori se li spartivano quelle 3 o 4 grandi aziende, non c'era vera competizione. Oggi i soldi sono molti meno. Questo ha innescato il meccanismo perverso delle gare al massimo ribasso, che fanno risparmiare, ma producono distorsioni sia sul versante della qualità dei materiali, sia su quello del lavoro. Nel caso del Giubileo, in particolare, si tratta di una gran quantità di piccoli cantieri, per il restauro o il riuso di immobili. Il mercato si è mosso in una situazione nuova, e come accade spesso in questi casi c'è stato un processo di deregulation e concorrenza fuori mercato. C'è stato l'ingresso di piccole ditte, con due

handicap di fondo: bassa tecnologia e figure professionali spesso improvvisate».

La ricetta per uscire dal tunnel del sommerso?

«Sicuramente occorre affrontare il problema costo del lavoro, che nell'edilizia incide per il 40 per cento. Poi bisogna che le gare siano più alte. Infine serve più con-

trollo, anche se sulla repressione io sono sempre pessimista, perché va a finire che il cantiere chiude e i lavoratori perdono il posto. In questi casi è sempre meglio prevenire».

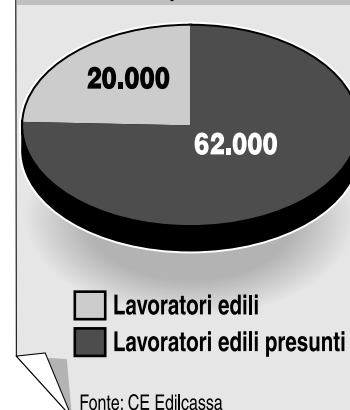
La questione, comunque, non riguarda soltanto l'edilizia.

«Infatti, la vera notizia è che in questi anni il fenomeno ha avuto un'impennata anche in altri settori, come il tessile e il commercio. Questo dimostra che è tutto il sistema cittadino a non farcela, per i mutamenti strutturali che ci sono stati».

Eppure gli ultimi dati Istat sull'occupazione indicano il terziario come settore trainante. E non è Roma la capitale del terziario?

«Il terziario è l'unico settore che ha un saldo attivo di occupati (+26mila nel Lazio), ma contribuisce alla crescita della Regione soltanto dello 0,1 per cento. Quindi il tipo d'economia è senza dubbio terziaria, ma anche qui la spinta è troppo debole. Anche nel terziario, in particolare nel commercio, c'è bisogno di innovazione. Basti pensare che a Roma il commercio è costituito per il 92 per cento da piccola distribuzione».

Rapporto occupazione teorica presunta e dati Cassa Edile/Edilcassa



Dati rilevati su 20 imprese che operano a Roma sulla classifica delle prime 50

